

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

La lotta politica continua

L'ordine del giorno votato dall'esecutivo del Partito per l'Alta Italia rispecchia fedelmente la posizione politica assunta, di fronte agli ultimi sviluppi della situazione nell'Italia occupata dagli alleati, dalla grande maggioranza degli aderenti al partito stesso: posizione di intransigenza e di realismo politico ad un tempo.

La nostra intransigenza nei confronti e della monarchia sabauda e del governo di Badoglio ha delle radici profonde; non è certo motivata da grettezze unilaterali, da meschino puntiglio. Essa è invece la conseguenza della coscienza a cui siamo giunti delle vere e profonde deficienze della vita politica italiana, non soltanto (anche se particolarmente) di quest'ultimo ventennio, ma insieme della storia antecedente che a questo ventennio ha portato come ad inevitabile conclusione. Spingendo lo sguardo alla formazione nazionale italiana, non si può non scorgere un contrasto di tendenze e di forze fra la coscienza rivoluzionaria da un lato, intesa ad affermarsi e da plasmare la vita collettiva secondo i principi della libertà e della giustizia e le energie reazionarie dall'altro, intese a coartare la libera espressione d'una coscienza democratica per ispirarsi invece a interessi dinastici, o partitolaristici, comunque contrastanti col progresso politico del paese. Il fascismo fu il trionfo di tutte queste forze reazionarie, unite in un tacito ma efficace accordo.

Sempre che le energie più sane della nazione si sforzarono, con impegno generoso di affermarsi e di darsi forma, trovarono l'argine tempestivo ed astuto degli egoismi organizzati. Nel fascismo tali egoismi ebbero consacrazione.

Ora, la monarchia sabauda e la sua espressione di governo in Badoglio, anche se giunsero al rovesciamento del fascismo, non cessano né di essere responsabili profondamente d'una ventennale connivenza col fascismo stesso, né di ispirare a tutt'oggi la politica italiana ad interessi particolaristici. Evidentemente, se la vita politica italiana deve elevarsi di tono, se essa deve rendere impossibile, nelle radici, un ritorno del fascismo, non può più inchinarsi a forme di compromesso con le forze monarchico-reazionarie. Fare alleanza con queste forze significherebbe rinunciare alla rinascita italiana. Il Comitato di Liberazione Nazionale, nella piena carenza di tutta la struttura statale decrepita, in un momento di particolare difficoltà, assunse il compito di dirigere la lotta clandestina contro il nazismo oppressore ed il fascismo tirannico, facendo diretto appello a tutte le energie popolari, finalmente libere di fronte alla vita e di fronte alla morte. Non vogliamo sopravvalutare l'opera del Comitato nel piano complesso della guerra; ma possiamo dire, senza timore di errare, che esso ha cercato di fare tutto

il possibile ed ha conseguito risultati notevoli, tenuto conto delle difficoltà fra le quali gli toccò di muoversi. A questa rappresentanza delle nuove rivoluzionarie energie popolari noi abbiamo rivolto l'animo, distogliendolo definitivamente dalle alte sfere del politicantismo monarchico. E nella nostra intransigenza abbiamo visto sempre una ragione di vita o di morte per la nuova Italia.

Perciò dichiarammo più volte, ed a più riprese, la necessità di debellare il politicantismo con una linearità elevata di condotta politica, in quanto si trattava di migliorare la qualità di tutta la vita nazionale. Perciò anche si diede opera che le forze rivoluzionarie, raccolte nei partiti di sinistra, si unissero tutte in un fronte, decise a tale rinnovamento.

Oggi, evidentemente, il nostro punto di vista non può essere diverso da quello che fu ieri, non per amore d'una vuota coerenza, ma perché la sostanza delle cose non è mutata e non è mutata la nostra coscienza. Perciò, non possiamo intendere la composizione del nuovo governo Badoglio come una vittoria delle nuove forze politiche italiane; la dobbiamo intendere invece come una loro sconfitta, come un rinnovato tentativo di egoismi ineliminabili di corrodere, di corrompere, di sminuire la loro dirittura, per farle giocare sul terreno dei compromessi e della piccola politica di casa reale.

Mentre il nostro spirito si rinsalda, nella prova, si rifiuta di cedere all'abbattimento, e di inclinare a più pericolose rinunce. Nulla è perduto, quando la coscienza è pronta alla lotta. Riteniamo anzi che la lotta debba essere intensificata sul terreno militare come in quello politico; e mentre la nostra intransigenza non ci ha mai impedito di essere primi nell'azione, quando ha invece alimentato ogni nostro atto di guerra, l'elenco dei nostri eroi e dei nostri martiri che va sempre accrescendosi è testimone per noi della coerenza fra i propositi e le opere. Su questa linea di condotta, operiamo; e per la fusione delle energie vive, in quanto intendiamo bene che l'ideale ha bisogno non di angeliche aspirazioni, quanto di petti forti e di difesa efficace.

Pure non ci adatteremo mai a fare la cosiddetta politica pura; guarderemo sempre ai fatti ed alle situazioni col patrimonio dei nostri ideali e ci sforzeremo di farli vivere in quelle. Così non siamo disposti a non credere più nella rinascita democratica italiana; non vogliamo lasciarci così immergere nei fatti, da esserne dominati. Ed il dominio delle situazioni si ottiene colla loro trasformazione. Le nuove forze politiche italiane, raccolte nei rinati partiti antifascisti, vivono una tremenda giornata di prova. Se il contatto colle forze politiche della decadenza e della

rovina nazionale finirà per aver ragione della loro energia interiore, la loro sconfitta potrà dirsi, per la nostra generazione, definitiva. Se questo contatto invece offrirà una presa più efficace per una lotta più decisa e se le nuove forze democratiche riusciranno a prevalere, la strada del rinnovamento resterà ancora aperta.

Come tutte le situazioni politiche cruciali, anche questa chiede ponderazione piuttosto che vuoto entusiasmo, decisione di propositi piuttosto che inerte spirito di recriminazione. Se interroghiamo la nostra coscienza, essa ci suggerisce insieme alla speranza che all'Italia siano serbate poche di codeste prove pericolose per la sua incompleta preparazione politica, la certezza che la lotta per la piena libertà delle energie rivoluzionarie, non è spenta, ma continua.

Il Partito d'Azione e il Governo di Napoli

Fino al momento della pubblicazione del presente numero, non ci è pervenuta nessuna notizia delle decisioni prese dalla Direzione del P. d. A. in Roma in seguito alla composizione del nuovo Governo di Napoli. Pubblichiamo intanto l'ordine del giorno votato il 26 aprile scorso dall'Esecutivo del P. d. A. per l'Alta Italia, in cui i compagni troveranno una precisa direttiva per la loro condotta politica.

Il Comitato esecutivo del P. d. A. per l'Alta Italia esamina la situazione prodotta dalla costituzione del nuovo governo, pur nella mancanza d'informazioni sulle circostanze che hanno generato la nuova situazione, pur ritenendo di dover dar atto che solo la pressione di necessità stringenti può aver costretto i delegati del P. d. A. a partecipare ad un governo nominato dal re e presieduto da Badoglio, deve tuttavia deplorare profondamente e recisamente questa grave violazione alle premesse del rinnovamento morale e politico che il Comitato di Liberazione Nazionale ed in particolare il P. d. A. si prefigge; considera il nuovo governo legato a circostanze transitorie e di carattere provvisorio, ritiene che la permanenza di rappresentanti del P. d. A. nel governo stesso debba essere subordinata alle seguenti condizioni: 1) che il governo dia il massimo aiuto alla guerra partigiana nell'Italia occupata, all'agitazione delle masse lavoratrici ed alla lotta clandestina per la libertà; 2) che i delegati del P. d. A. s'intendano impegnati a promuovere, non appena possibile, la trasformazione dell'attuale governo in un governo che sia emanazione diretta ed esclusiva delle forze popolari antifasciste; 3) che il governo sia e si dimostri fermamente deciso a respingere ogni eventuale ingerenza dinastica nel suo funzionamento e nella sua permanenza al potere, dovendosi esso considerare responsabile solo di fronte agli organi rappresentativi dei partiti antifascisti; riafferma che la funzione effettiva di governo nell'Italia settentrionale deve spettare ai comitati di liberazione nazionale nella loro attuale composizione ed in quanto mantengano ed eccitino il carattere popolare e rivoluzionario della guerra di liberazione antitedesca ed antifascista, chiede che tutti i compagni del P. d. A. impegnino più che mai le loro energie nella lotta comune. E poiché il P. d. A. rivendica il posto d'onore nella costruzione della nuova democrazia italiana, compito che esige senso d'unità e spirito di devozione al dovere comune, afferma la necessità della disciplina più stretta in tutti i suoi membri.

SCOPI DI GUERRA E DI PACE

Per il trionfo della democrazia in Italia

Alla vigilia di avvenimenti militari decisivi, la precisazione degli scopi di pace assume carattere di impellenza tale da non potere più essere rimandata senza influenzare la stessa condotta di guerra. Nei primi anni del conflitto uno solo era, né poteva essere diverso, lo scopo di guerra degli alleati: impedire la vittoria dell'hitlerismo e il conseguente regresso di un millennio nella civiltà umana; oggi, mercé la resistenza disperata della comunità britannica prima e l'intervento russo e americano poi, la vittoria hitleriana ha cessato di esistere fra le ipotesi possibili; la guerra potrà ancora durare poco o molto ma la vittoria degli alleati è fuori di dubbio.

Importa a tutta l'Europa conoscere l'uso che di essa sarà fatto.

Fin'oggi all'infuori delle più o meno retoriche e generiche formulazioni della carta atlantica, nessuna idea costruttiva è stata formulata: tale carenza ha costituito un aiuto potente, il più efficace che il Dr. Goebbels potesse mai desiderare, alla propaganda hitleriana diretta a irrigidire il popolo tedesco nella resistenza ad oltranza. Nulla è stato infatti detto da parte alleata con l'energia, la serietà e l'autorevolezza necessaria a farne intendere la sincerità e la volontà realizzatrice, che potesse convincere il popolo tedesco come esso non abbia da temere dalla sconfitta e dalla capitolazione, distruzione, schiavitù e miseria. La verità è che gli alleati vittoriosi, a meno di non voler distruggere se stessi, non potrebbero sottoporre a regime distruttivo la Germania vinta; gli ottanta milioni di tedeschi non possono essere eliminati né come individui né come comunità nazionale dall'Europa e il vero problema è, se mai, quello di riguadagnarli all'Europa e di garantire all'opera di ricostruzione di questa le immense capacità di lavoro che quel popolo sciaguratamente incline a subire per sé e ad imporre ad altri la servitù, indubbiamente possiede.

L'esperienza della liquidazione della prima guerra mondiale impedisce di pensare si possa seriamente ritentare la follia delle ingenti riparazioni senza con ciò rovinare dalle fondamenta l'economia non solo dell'Europa ma del mondo. Di tutto ciò gli uomini consapevoli di tutti i paesi democratici sono persuasi; perché non proclamarlo altamente, perché rinunciare all'uso di questa arma leale quanto efficace, la sola forse atta a disgregare il cemento connettivo del blocco nazional-socialista?

Ma il regime dei popoli vinti non è la sola delle preoccupazioni: esiste anche la legittima richiesta che venga precisato, sia pure nelle grandi linee, il regime comune di vita dei popoli vinti, liberati e vincitori nella nuova associazione che dovrà pur nascere. Orbene, è su questo punto essenziale che la confusione è immensa; la più brillante delle prospettive è la costituzione di un direttorio delle tre maggiori potenze vincitrici collo scopo, del tutto negativo di mantenere l'ordine e assicurare il disarmo materiale e morale degli ex aggressori; qualcosa come una Santa Alleanza senza la serietà e la concretezza di ideali che pur animarono quella nel suo primo periodo.

Ora il problema dell'Europa di domani non è un problema di polizia: non si tratterà già di impedire, con un apparato sproporzionato e soffocante, il sorgere di superstiti conati di propagan-

da nazista razzista o fascista; si tratterà di dare agli europei un nuovo alto ideale di vita e di libertà, capace di centuplicarne le energie e di relegare per sempre nell'ombra delle larve e dei cadaveri ogni superstite nazionalismo. Questa idea-forza non può essere che l'unità federale europea cioè, gli Stati Uniti d'Europa. Questa è la sola sistemazione che permetterà all'Europa di vivere libera e autonoma, che risparmierà il costoso, odioso e, alla lunga inefficace regime di occupazione o quanto meno lo limiterà al minimo tempo necessario a superare l'anarchia dell'immediato dopo guerra; permetterà il disarmo generale evitando la fonte permanente di ingiustizie e di soprusi dei disarmi parziali; permetterà l'inserimento del popolo tedesco nella comunità europea con parità di diritto e senza discriminazioni suscettibili di far covare nell'animo della presente generazione e divampare in quello della successiva il sentimento di vendetta e della rivincita.

Noi siamo consci di quanto si oppone a che questo fecondo e realistico programma divenga il programma stesso di pace degli alleati: vi ostano interessi prevalentemente economici da parte anglosassone, prevalentemente politici da parte sovietica; entrambi a carattere in diverso modo imperialistico. Né ci è sfuggito l'articolo delle Isvestia che prese posizione contro la federazione Europea giudicando gli europei immaturi; e dunque maturi per il dispotismo, l'anarchia e la guerra permanente! Siamo d'altronde persuasi che da parte russa l'ostilità non sarebbe spinta a fondo una volta che la volontà consapevole e realizzatrice guadagnasse le classi politiche nei paesi decisivi e dimostrasse che nulla avrebbe da temere e tutto da guadagnare la grande Unione delle Repubbliche Sovietiche dall'esistenza di una Federazione fra la maggior parte o tutti gli altri paesi europei; e che da parte anglosassone molte cose cambieranno e molti vieti preconcetti svaniranno se è certo, come è certo, che non saranno gli stessi gruppi e gli stessi uomini, sia pur benemeriti, che hanno guidato le opere della guerra ad affrontare i problemi della pace.

Ci è lecito perciò richiamare in quest'ora forse decisiva tutti i partiti progressisti e socialisti del mondo alla consapevolezza di questa suprema necessità dell'Europa: perché l'opinione pubblica sia tempestivamente illuminata su una questione così vitale, e tutto ciò che di intelligente e di sano e capace di avvenire esiste ancora preme con tutto il suo peso sui giovani democratici dei paesi alleati nel senso di una precisazione di questo supremo fra gli scopi democratici di guerra.

Senza di che la guerra sarà vinta lo stesso dagli alleati; ma tardi e male; e certamente sarà perduta la pace.

Le bande "Italia Libera", all'opera

Dal 21 al 24 aprile i tedeschi hanno tentato un attacco in forze contro la val Gesso e la val Grana, tenute dalle bande "Italia Libera", delle formazioni di "Giustizia e Libertà". L'abilità ed il coraggio dei nostri genieri sono riuscite a far saltare i ponti al momento giusto ed a far franare la montagna sugli automezzi corazzati che salivano le valli, causando sensibili perdite agli attaccanti. Visto l'impossibilità di riattivare le strade ed i ponti, i tedeschi si inoltrarono a piedi, rinforzati da reparti di S.S. italiane e della legione Muti ed appoggiati dall'artiglieria e dall'a-

Riportiamo dalla rivista inglese "The new Statesman and Nation", un giudizio schietto ed aperto sul passo dedicato da Churchill (nel suo discorso del 22 febbraio) alla politica italiana.

« Se nei riguardi della Grecia il discorso è stato negativo e trascurato, lo stupefacente passo dedicato all'Italia è sembrato addirittura una sfida a tutti coloro che pongono le loro speranze nell'Europa democratica che dovrebbe sorgere dalla nostra vittoria. Invero, dichiarando che « questo non è il momento dei pregiudizi ideologici » il signor Churchill si è presentato come il più convinto sostenitore dell'opportunismo e del Darlanismo. Sembrava che egli abbia abbandonato del tutto l'idea che gli alleati stiano combattendo per certi principi politici e per certi diritti. Nulla conta più per lui, all'infuori della vittoria militare.

La simpatia che il sig. Churchill dimostra molto più viva per le istituzioni monarchiche che per coloro i quali hanno sofferto sotto di esse nella maggior parte dell'Europa, fa parte del suo romantico atteggiamento nei riguardi della tradizione. Cosa intende dire quando, in questo mondo moderno di realtà ci invita a guardare verso il re e Badoglio come verso « il governo legittimo dell'Italia »?

La casa Savoia non ha mai preteso di governare per diritto divino. Essa salì al trono dell'Italia unita in seguito ad un movimento rivoluzionario, che traeva la sua ispirazione e le sue più eroiche gesta da capi che per loro conto erano repubblicani. Istituita da sole tre generazioni, tutto il suo diritto a governare è basato sul fatto che i suoi re dovevano essere i custodi di una costituzione democratica e liberale. Quando un re d'Italia rompe un suo giuramento, straccia la costituzione e regna per vent'anni come uno strumento senza volontà di un dittatore, quale fondamento hanno le sue pretese alla legittimità? Se il popolo italiano, quando sarà libero di esercitare il suo diritto di autodeterminazione - e per questo il sig. Churchill ha detto occorre esistano « condizioni di relativa tranquillità » - deciderà di conservare la monarchia non possiamo saperlo. Quel che è certo è che solo una insignificante frazione del popolo - i proprietari terrieri che danno all'esercito in dissoluzione l'ufficialità incompetente insisterebbe a mantenere al suo posto Vittorio Emanuele.

Indipendentemente da quella che è la sentimentale venerazione per la monarchia l'appoggio che il sig. Churchill dà a questo compassionevole re è evidentemente basato sulla sua convinzione che i servizi militari di questo esercito - e per esercito egli intende gli ufficiali - valgono il prezzo che paga. In realtà sembra che, salvo per costruzione di strade, l'esercito sia inutilizzabile. D'altra parte noi invece diamo grande valore ai servizi che i lavoratori italiani hanno già reso nella più virile Italia del Nord. E riteniamo che essi avrebbero fatto molto di più se li avessimo in qualche modo incoraggiati. La nostra presente politica è destinata, e potremo anche dire che è volutamente indirizzata, a scoraggiarla. Si dà importanza alla guerriglia solo in Jugoslavia. Per questo re, comunque legittimo egli sia, le masse italiane non combatteranno, né vorranno scioperare. Le affermazioni con le quali il signor Churchill conclude questo passo del suo discorso dicono effettivamente che se un governo democratico dovesse essere istituito a Roma molto facilmente sarebbe un inciampo. Ciò significa, per quello che ci è dato da capire, che il signor Churchill, in stretti rapporti con le forze clericali e monarchiche che sono intorno a Badoglio, userà la sua schiacciante influenza per ritardare o impedire la costituzione. Questa non è una politica onesta né una strategia intelligente. Anche da un punto di vista strettamente militare ciò che importa avere a noi favorevole non sono gli appartenenti alla casta militare, ma gli uomini che hanno conservato, dopo vent'anni di corruzione fascista, la forza morale di combattere per la libertà. »

viazione. I partigiani li attendevano in alto, nelle posizioni predisposte e li falciavano col fuoco incrociato delle mitragliatrici e delle bombe a mano. Il quarto giorno i tedeschi, duramente colpiti in morte e feriti, ed impossibilitati ad avanzare, si ritirarono, accanendosi come al solito contro i villaggi della pianura. Nostre perdite: alcuni feriti di cui uno solo gravemente. Le valli e le cime sono integralmente in possesso dei partigiani che sono più entusiasti ed agguerriti che mai. Il ministro Pavolini che poche settimane or sono a Cuneo aveva preannunciato a breve scadenza lo spezzamento definitivo del "cerchio di ferro", dei partigiani intorno alla città, ha avuto degna risposta.